

PRIMA RISTAMPA DEL VOLUME CHE RACCOGLIE LE LETTERE AI SUOI SACERDOTI

Paternità spirituale del Card. Siri

Il libro è stato consegnato ai preti genovesi nella Messa crismale

“Il Cittadino” ha già dato notizia che in occasione della concelebrazione della Messa crismale, lo scorso Giovedì Santo in Cattedrale, il Capitolo dei Canonici ha fatto omaggio ai sacerdoti del libro: *“Paternità spirituale del Card. Giuseppe Siri – lettere ai suoi sacerdoti”*.

La pubblicazione è stata realizzata – nel trentacinquesimo anniversario della morte dell’indimenticabile Arcivescovo – per impulso e con contributo di mons. Mario Grone, suo segretario e di mons. Carlo Sobrero. Mons. Grone, ammalatosi, ha fatto appena in tempo a vedere le bozze, una ventina di giorni prima del decesso (8 marzo 2024).

Ora, esaurita in breve tempo la prima tiratura (1.600 copie), l’Editore Cantagalli ne ha deciso la ristampa, la quale, pertanto, giunge nelle librerie con alcune integrazioni di dati nelle note e l’aggiunta d’un indice dei destinatari delle lettere.

Nella “nota redazionale” introduttiva di Mons. Giulio Venturini, sono esposte la genesi e le caratteristiche del libro: un’antologia di scritti personali del Cardinale, improntati dalla sua “paternità”. Ed è testimonianza della stima per i suoi sacerdoti, che citava sempre come “*clevo è buono ed ubbidiente*”. S’era fatto dovere di vedere, personalmente, tutta la corrispondenza in arrivo e di rispondere entro la giornata, se era in sede. Qualche risposta risulta stilata persino il giorno di Natale!

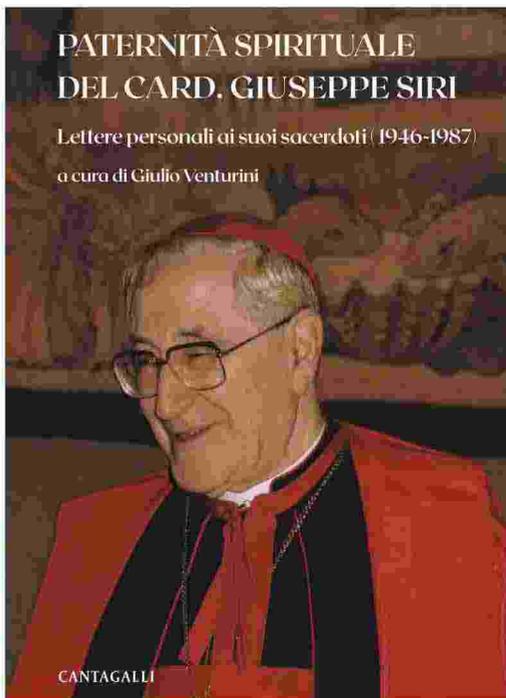
In buona parte di questa rassegna – allo scopo di salvaguardare la privacy delle persone – sono stati censurati i nomi di destinatari e i luoghi. Anche se non pochi dei destinatari sono ormai defunti.

Invece non ci sono cesure in altre lettere particolarmente significative, la cui divulgazione integrale non mette in difficoltà alcuno.

Nella prima lettera – autografa – il Cardinale attesta emblematicamente: “*Mi considero erede e custode della paternità di tutta la Diocesi*”. È la chiave di lettura di questi testi epistolari. Pure qualche altra lettera – probabilmente vergata in fretta – è autografa.

La ripartizione in sezioni delle lettere del Cardinale e la loro sequenza ovviamente sono redazionali: a sacerdoti novelli e a parroci, a titolari di uffici di Curia, a Superiori del Seminario e a Religiosi.

Stile sempre autorevole ed autoritativo, ma elegantemente ri-



spettoso: usava il “*Tu*” solo rivolgendosi ai sacerdoti suoi coetanei, ai suoi alunni, a quanti, formati in Seminario durante il suo episcopato e poi Ordinati da lui; il “*Lei*”, signorilmente, a tutti gli altri, anche se più giovani di lui.

L’Arcivescovo aveva personale conoscenza dei suoi preti, risalente, nella maggior parte dei casi, già al tempo della loro formazione in Seminario, cui faceva visita ogni mercoledì, con incontri comunitari e personali; ovviamente fruibili delle doverose informazioni da Superiori e Docenti, di cui presiedeva le riunioni collegiali, specialmente a conclusione d’ogni anno scolastico.

La maggior parte delle lettere testimonia speciale attenzione ai sacerdoti novelli e ai parroci ai quali sono affidati; oppure ai sacerdoti appena nominati parroci.

Ogni lettera induce, in chi legge, costante considerazione soprannaturale, riflessione, meditazione, verifica della vita spirituale, sacerdotale, pastorale: una vera e propria meditazione, con conseguente esame di coscienza, trasfondendo generativamente, per osmosi interiore, la paternità sacerdotale e dell’Arcivescovo.

In filigrana, traspare l’interiore spiritualità del Cardinale: le sue adamantine convinzioni teologiche, la sua fede, il suo amore alla Chiesa (“*contento di aver sofferto per Essa*” – dichiarò nel testamento), la sua limpida, as-

soluta coscienza, la consapevolezze della sua responsabilità nei confronti dei suoi preti, non occasionale, ma diuturna.

Viene rimarcato insistentemente il dovere fondamentale del sacerdote: “*Si nomo di Dio. Davanti all’uomo di Dio tutti si inchinano, credenti e non credenti*”, ma ricordando che “*il sacerdote ha bisogno, più di tutti gli altri, delle virtù dette di relazione (che sono la umiltà, la pazienza, la generosità, la sincerità ed infine la carità). Infatti egli è il “viaggiatore di Dio”, egli deve allacciare rapporti per stringere legami tra le anime e Dio, deve agire su di loro, deve elettrizzarle, etc. Senza doti di relazione, che quando non si hanno naturalmente sono magnificamente supplite dalle virtù acquisite, il sacerdote diventa un torsolo a mercato finito*”.

Esortazioni ricorrenti in queste lettere, ma non stereotipe. Lettere non circolari, ma assolutamente personalizzate o – piuttosto – una lunga lettera circolare, di volta in volta personalizzata, con afflato rispondente alla personalità e alla situazione del destinatario. Scritti caratterizzati da schiettezza, mai da severità, e – nel contempo – da estrema sensibilità umana, magnanimità, lungimiranza, buon senso pratico.

Attento alle condizioni sanitarie e finanziarie dei suoi sacerdoti, interviene, talora anonimamente, con donazioni, anche cospicue, per emergenze

personali e pastorali, quasi giustificandosi: “*è legittimo che un padre si preoccupi sempre dell’avvenire dei figli*”.

Tipica la chiusura delle missive, con invito pressante: “*vieni*”; “*fatti vedere*”; “*scrivi*”.

Un Pastore sempre fiducioso nei buoni propositi dei suoi sacerdoti. Mai sospettoso. Sempre pronto a scusare, cogliendo e vagliando le cause di difficoltà o di malesseri, affioranti dalle situazioni psicologiche o ambientali.

In qualche missiva, fa capolino qualche notizia autobiografica. In riferimento al valore dello sport: “*Io stesso nel 1914, a otto anni, ero già nella riserva dei piccoli della calcistica SPES che poi diventò il Genoa!*”.

Sorprendente ed esemplarmente umile una “confessione” nell’ultima lettera (8 luglio 1957) a Don Gerolamo Coco, Parroco di Quinto; già Vice Prefetto e Prefetto di disciplina, poi insegnante nel Seminario Minore, al Chiappeto; deceduto il 18 novembre 1957: “*Mio caro Arciprete, sono veramente dolente di quanto mi scrive, anche se già sapevo piuttosto in confuso della sua situazione di salute.*”

Mi conforta il pensiero che il Prof. Fazio, uomo di altissimo valore, ha espresso parere di guaribilità. E questo è tutto.

Domani celebrerò la Santa Messa per la sua sollecita guarigione ricordando anche che esattamente quarant’anni innanzi (29 luglio 1917) io assistevo alla Sua Ordine nella Cappella dell’Arcivescovado, dopo averLe portata la pianeta che Ella indossava.

Allora ero un piccolo Chiappeto di appena 11 anni e sono contento che per me non ci siano molte differenze da allora e le vicende non contano.

Il 18 Giugno ho ricordato ai miei che, quarant’anni prima, quel giorno uscivo per la prima volta, ad anno finito, dal Chiappeto ed ho voluto andarmene lassù a ricordare con gioia quella che era stata una giornata di grande gioia.

Infatti quell’anno era finito molto bene nella condotta e i negli studi, ma Lei ricorderà come nella prima parte dell’anno io ero stato un vivacissimo birbantone quasi sul punto, di essere mandato via.

Il fatto proprio quel giorno mi è servito in una adunanza di Superiori al Chiappeto per aiutare a capire un caso che veniva in discussione. Di quel tempo (e non solo di quello) io ricordo tutto”.

In riferimento alle sue dimissioni, scrisse ad un Superiore di una congregazione religiosa: “*Pregli perché un giorno mi riesca di ritirarmi da tutto e farmi frate, siccome desideravo prima di diventare Vescovo. Credo che tra non molti anni i miei nervi non reggeranno più a questo lavoro. Perché, se il fisico resiste, i nervi temo non resistano altrettanto ed io sono del parere di non pesare sulla Santa Chiesa di Dio*”.

Il Card. Giuseppe Siri conservava amorevole memoria verso tutti i suoi sacerdoti e tutte le persone che aveva incontrato nel suo ministero, compresi coloro che l’avevano contestato o denigrato, ai quali, tuttavia, ha continuato a dichiarare la sua amicizia e a soccorrere.

In episcopio – ricorda mons. Giulio Venturini – c’era un salottino di passaggio, sulle cui pareti stavano affissi particolari ricordi; su di un tavolo, debitamente inquadri, i ritratti di persone care e di Papi, Cardinali, Vescovi, Sacerdoti defunti: “*Quando sono in sede – diceva – tutte le sere passo a vederli, come a salutarli e mormoro una preghiera per loro*”.

In calce alla “nota redazionale” è riportato un “profilo” della sua personalità.

Lector

Nota alla ristampa del volume *Il volume è stato licenziato alle stampe, per la prima volta, nel febbraio 2024.*

E’ motivo di gratitudine e di gioia che sia stato utile a molti lettori: presbiteri, religiosi e fedeli laici. Ora viene ristampato senza modifiche sostanziali, salvo la correzione di alcuni refusi e piccoli errori. Inoltre sono state aggiornate e integrate alcune note a piè di pagina e aggiunto l’indice dei destinatari.

Dopo aver rivisto le ultime bozze, l’8 marzo 2024, è andato incontro al Signore” Mons. Mario Grone, giorno nel quale questo testo veniva consegnato al Capitolo canonico della Cattedrale di San Lorenzo in Genova.

*Senza dubbio i lettori di questa rassegna di lettere conserveranno un riconoscente ricordo verso Mons. Grone che l’ha fortemente voluta. Ecco allora la presente ristampa del libro *Paternità spirituale del Card. Giuseppe Siri* realizzata per il “bene delle anime” al cui servizio questo volume cerca di porsi.*

Il volume è stato a lungo il più venduto fra le pubblicazioni dell’Editore Cantagalli